

Francia Un romanzo d'esordio ambientato a Marsiglia mette in scena con humour le strategie di una ragazzina per resistere alle stravaganze di genitori iper-ideologici e disfunzionali: «Troppo spesso i bambini sono dominati dagli adulti»

Ingrid Seyman Follie di famiglia

dal nostro corrispondente a Parigi STEFANO MONTEFIORI

Che fonte di imbarazzo, i genitori. Quando sembrano arrivare da un'epoca lontana e indossano vestiti fuori moda, ma ancora di più quando sono immersi nello spirito del tempo e i vestiti non se li mettono proprio, inneggiando a nudismo e libertà. Esther, «la piccola conformista», sogna allora calzini merlettati e vestiti blu sottraendosi alle zampe di elefante, mentre la madre Babeth è una specie di figlia dei fiori e il padre Patrick un poeta provvisoriamente imprigionato nel ruolo di impiegato di banca. Il romanzo di Ingrid Seyman racconta l'atmosfera post-Sessantotto con umorismo e divertimento. Ma *La piccola conformista* più che di politica parla di una famiglia squinternata e degli stratagemmi che la bambina Esther Dahan è costretta a escogitare per sopravvivere in un ambiente attraversato dalla follia.



«La piccola conformista» è ambientato in una Marsiglia che non ci si aspetta: scuole private e alta borghesia. Come mai questa scelta?

«Marsiglia è la città dove sono nata e ho voluto raccontarne un aspetto che pochi conoscono. La si immagina popolare ma pochi sanno quanto sia divisa in classi sociali che non si parlano né s'incontrano. Marsiglia è piena di strade private e quartieri chiusi da cancelli, inaccessibili ai non residenti. La famiglia di Esther si proclama di sinistra ma manda i figli nelle scuole private cattoliche che appartengono a quel mondo. È una borghesia di ricchi commercianti, molto lontana dalla borghesia intellettuale che ho conosciuto quando mi sono trasferita a Parigi».

Esther vive in una famiglia dove si gira nudi per casa e si lanciano proclami contro il capitalismo, con un'ossessione per la politica che oggi pare molto lontana.



«Volevo ricostruire quel mondo così lontano da quello attuale, una vita dove tutto, almeno apparentemente, era politica e ideologia. Ma scrivendo il romanzo mi sono accorta che è anche una storia piuttosto femminista, perché nonostante i proclami sull'uguaglianza e l'anticonformismo praticato ogni giorno, tutto ruota intorno alla figura ingombrante di Patrick, il padre di Esther. La mitomania da artista mancato, gli sbalzi di umore, l'ossessione per le liste che sono un modo per rassicurarlo... Sua moglie Babeth sembra scegliersi quel ruolo da hippie per assecondarlo, più che per convinzione. È l'unico modo per vivere con un uomo del genere».

La famiglia di Esther sembra alla ricerca continua di un equilibrio, tutti si sforzano ma l'infelicità è evidente.

«Ciò che accomuna tutti i personaggi è che non vivono nella realtà. La madre Babeth vive nella sua utopia sessantottina. I nonni con il cuore e la mente in un'Algeria francese che non esiste più. Il padre Patrick vive nelle sue ossessioni. La figlia Esther si rifugia nell'ordine, nelle regole ortografiche e nel mettere a posto i libri nella biblioteca. Non c'è una realtà condivisa e, forse per sfuggire a questa figura paterna ingombrante, ognuno insegue un mondo immaginario».

L'Algeria francese è una scappatoia mentale perfetta.

«Sì, e infatti quando Patrick, che è ebreo, prova a riportarla su un piano di realtà organizzando una vacanza nel Paese di origine della sua famiglia, la delusione è enorme. La delusione dell'esule che ritorna è piuttosto frequente, forse ancora più profonda nel caso degli ebrei d'Algeria. I cattolici *pieds-noirs* erano di famiglia originaria della Francia, a un certo punto si sono trasferiti e poi sono stati costretti a tornare in Francia, in una cultura e in una società che comunque conoscevano. Gli ebrei si trovavano in Algeria da molto più tempo, sono stati na-

turalizzati francesi, ma quando sono stati obbligati a lasciare l'Algeria e a stabilirsi in Francia non avevano alcun riferimento culturale francese. Hanno vissuto uno sradicamento culturale più profondo».

Il romanzo racconta una storia estrema, come dimostra il finale che non riveleremo. Ma tra le ragioni del successo in Francia e da qualche settimana anche in Italia c'è forse il fatto che parla a tutti o almeno ai molti che conoscono le difficoltà di vivere in una famiglia cercando di non naufragare.

«In particolare il caso di Esther mi sembra comune a molti bambini. Quanti ce ne sono che si vergognano della loro famiglia o che a scuola si inventano una vita familiare che non è la loro. Questa ricerca di normalità e questa difficoltà a fare pace con quello che si è realmente credo siano molto diffuse. Penso che il processo di identificazione si sia messo in moto presso molti lettori, benché la famiglia di Esther rappresenti sicuramente un caso particolare. Anche la figura di suo fratello più piccolo, Jérémy, che è spesso il detonatore delle crisi: non c'è grande complicità con Esther perché purtroppo nelle famiglie disfunzionali è così, ognuno cerca prima di tutto di salvare sé stesso».

Lo humour serve a questo?

«È stato il mio punto di partenza, ho voluto scrivere un dramma in un modo divertente, cercando di fare l'opposto di quel che capita in tanti libri francesi, dove si esamina la famiglia dissezionando ogni frase e ogni pensiero. Volevo che fosse un romanzo barocco e non realista, e del resto è anche per questo che la voce narrante è quella di una bambina. Ho cercato di parlare in modo divertente di cose tragiche».

Il mondo visto con gli occhi di una bambina non è però così spensierato.

«Un'altra cosa alla quale tenevo era provare a mostrare quanto i bambini siano dominati, costretti a sopportare pressioni e situazioni pesanti anche quando i genitori sono persone più o meno normali. Nella migliore delle ipotesi, i bambini sono comunque sottomessi all'universo sociale, economico e culturale della famiglia. Esther ruba il linguaggio ideologico dei genitori per provare a sovvertire il potere. Si è molto parlato dell'oppressione subita dalle donne ed è giusto denunciarla, certo. Accanto a questo sarebbe giusto preoccuparci anche dei bambini. Pensiamo per esempio alle storie di incesto che stanno venendo fuori in questi mesi. Mostrano, attraverso casi limite, quanto i bambini siano chiamati a sopportare, in silenzio, pur di non creare problemi agli adulti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



INGRID SEYMAN
La piccola conformista

Traduzione
di Marina Di Leo
SELLERIO
Pagine 196, € 15

L'autrice

Ingrid Seyman (Marsiglia, 1974; nella foto di Frederic Lucano), giornalista e regista di documentari, è al primo romanzo

L'appuntamento

L'autrice presenta *La piccola conformista* mercoledì 14 aprile alle 21 in streaming sulle pagine facebook di **Sellerio** e LibridaAsporto e sul canale YouTube di **Sellerio**. Dialogheranno con lei le libraie Shantala Faccinetto (libreria Volante, Lecco), Ludovica Giuliani (Le notti bianche, Vigevano, Pavia), Manuela Malisano (Meister, San Daniele del Friuli, Udine), Paola Piolatto (I libri di Eppi, Torino), Maria Carmela Sciacca (Legatoria Prampolini, Catania)

